

CATERINA PICCINI DA PONTE

Sguardi sull'invisibile

Icone e incisioni

presentazione del
Patriarca Emerito card. Marco Cè

meditazioni sulle icone di
Giorgio Maschio

fotografie di
Francesco Barasciutti

MARCIANUM PRESS

© Marcianum Press s.r.l., Venezia 2014
Dorsoduro, 1 - 30123 Venezia
tel. +39 041 27.43.914
fax +39 041 27.43.911
e.mail: marcianumpress@marcianum.it
www.marcianupress.it

ISBN 978-88-6512-254-9

ICONE

Nella tradizione del Cristianesimo orientale, le icone hanno la funzione – come molti hanno detto – di “rendere visibile ciò che è invisibile”. Esse sono anche poste, in qualche modo, in analogia con la Sacra Scrittura, perché, come quella, con mezzi umani ci parlano di Dio e ci invitano a pregare il Signore.

L'icona, infatti, non può essere considerata come un elemento artistico decorativo, né ci si può limitare ad attribuirle una funzione puramente catechistica; essa si inserisce, invece, nella dinamica della liturgia: l'icona invita alla preghiera e alla meditazione. Per questo tra le icone più diffuse sono quelle in cui la Madre di Dio indica o presenta al fedele il Figlio, che è appunto il centro della fede e al quale deve rivolgersi l'adorazione del cristiano. L'icona rappresenta quindi un orientamento per la preghiera, perché ci dice che noi dobbiamo ritornare sempre a Cristo.

Maria e i Santi, che pure sono raffigurati in diversi modelli di icone, ci ricordano che essi hanno vissuto nell'obbedienza a Dio e ci esortano quindi ad abbandonarci anche noi alla volontà di Dio e a lasciarci salvare da Cristo.

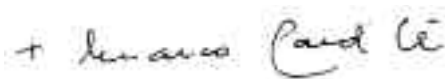
D'altra parte, per i medesimi motivi, l'icona non può essere dipinta come un quadro qualsiasi: di nuovo, la tradizione orientale preferisce dire che essa è “scritta” (sottolineando così l'analogia con la Scrittura) ed essa può nascere solo da un pittore che sia sorretto da un'esperienza personale e concreta di fede. Anche “scrivere” un'icona è un modo di pregare.

La Vergine *Nicopeia*, icona cara alla venerazione dei veneziani, è una delle più emblematiche, perché l'immagine di Maria, che sostiene in primo piano il Figlio (è Lui il “vincitore”), rivolge il suo sguardo al fedele esortandolo a centrare la sua attenzione su Cristo, che Lei gli porge perché ha avuto il privilegio di darlo alla luce: è a Lui che deve rivolgersi il cristiano, perché solo da Lui viene la salvezza.

Per secoli i cristiani di Venezia hanno pregato dinanzi alla *Nicopeia*, chiedendo l'intercessione di Maria con grande fiducia. Questa icona, che Caterina Piccini Da Ponte ha “scritto” e mi ha donato, rafforza il mio intenso legame con Venezia, la sua Chiesa e il suo popolo.

Le icone di Caterina sono accompagnate da un intenso commento, sostenuto con preziosi riferimenti liturgici e con testi spirituali, per lo più dell'Oriente cristiano. Esso è un aiuto alla comprensione delle icone, evidenziandone e dando senso ai particolari. In tal modo il libro delle icone che presentiamo non è assimilabile a una “guida artistica”: amerei chiamarlo “un mistero di presenza”, che induce al silenzio e raccoglie in preghiera.

IL CARDINALE MARCO CÈ
Patriarca emerito di Venezia

A handwritten signature in dark ink, appearing to read "Marco Cè", with a small cross symbol to the left.

Madre di Dio “Nicopeia”¹

Questo tipo di raffigurazione presenta la Madre che tiene con le due mani il Bambino ed è perciò denominata nella Tradizione bizantina “*brephocratousa*”. La mano sinistra della Madre fa da sedile al Bambino, mentre la destra lo regge appoggiandosi alla sua spalla. Icona molto conosciuta a Costantinopoli, fin dal secolo V, aveva sostituito e innovato l’antica immagine della dea vittoria: al posto dello scudo essa ora mostrava il Bambino entro un ovale. L’impero la considerava portatrice di vittoria in battaglia (“*nicopeia*”), poiché era Cristo il vero vincitore. Era perciò detta “invincibile”, “condottiera delle legioni”. Dopo il saccheggio del 1204 venne portata a Venezia e venerata accanto al corpo di San Marco.

“Tempio vivente” di Dio, “diadema prezioso di tanti sovrani”, “per la Chiesa torre possente, per l’impero forte muraglia” la chiama l’antichissimo inno *Acahistos*². La sua dignità regale è manifestata in modo incomparabile in questo tipo di icona. È la sempre vergine, connotata dalle tre stelle dorate sul manto blu scuro, ma anche l’umile ancella che custodisce nel silenzio la grandezza del suo destino – la bocca è appena accennata – e tiene aperti i grandi occhi sulle meraviglie di Dio e sulle vie percorse dai suoi figli ancora nel mondo. Il piccolo Bambino che essa regge tiene nella mano sinistra un rotolo: è lui il Verbo, la Parola eterna di Dio che viene per essere udita da noi; e per noi si fa piccolo, nascendo da una donna.

Nella mano della Madre, un piccolo candido panno sta forse a presagire la sepoltura di quel corpo divino, “offerto in sacrificio per voi”. Così è fin da principio associata all’intero arco della storia della salvezza: al fianco del nuovo Adamo appare come la nuova Eva e accanto al Redentore la corredentrice. Madre del Primogenito, sarà anche la Madre dei santi.

La Nicopeia è qui circondata da figure disposte tutto attorno nella cornice: il Cristo *Pantocrator* sopra, san Lorenzo Giustiniani, san Gregorio, san Gerardo e san Magno nei bordi e san Marco sotto. Così la Madre è come donata dal Redentore ai santi che hanno segnato la storia veneziana, mentre lei stessa ha sempre offerto al mondo la vittoria riportata dal suo Figlio sul peccato e sulla morte.

«Lei, che è la porta del cielo, cantiamo con inni.
Lei, cielo e tempio della divinità,
abbattendo il muro divisorio dell’inimicizia, vi sostituì la pace.
Tenendoci stretti a questa ancora della fede,
abbiamo come difensore il Signore nato da lei.
Confida dunque, popolo di Dio, confida,
perché l’Onnipotente combatterà contro i nemici».

(dalla Liturgia bizantina, preghiera dogmatica del I° tono)³

1 - G. GHARIB, *Le icone mariane. Storia e culto*, Roma 1987, pp 130-133.

2 - Ivi, p. 130.

3 - M. DONADEO, *Icone mariane russe*, Brescia 1988, p.36.

Madre di Dio “Nicopeia”
Ispirata all’originale conservato nella
Basilica di S. Marco a Venezia.
Tempera all’uovo su tavola.
Cm. 34,5 x 56,5. Scritta nel 2003.

